



Foto Ansa

Il ministro dell'Istruzione Profumo

di vita di tanta gente, aggiungendo anche 6-7 anni di lavoro e senza dare in cambio nulla. C'è tanta gente che parla senza conoscere i problemi di privilegi finalmente toccati. Ma di cosa parlano? I privilegi, quelli veri, non sono stati neanche toccati. Mi sono dimessa perché ho avuto l'impressione di non riuscire a rappresentare queste persone, di non contare niente».

Se lei se ne va ci sarà un rappresentante in meno di quel mondo... «È vero, è l'argomento che stanno usando tanti colleghi per farmi restare. E so perfettamente che se lascio dopo di me non subentrerà un operaio... Ci rifletterò, non sono abituata a fuggire. Ma non sono l'unica. In tanti nel gruppo sono in sofferenza». Se le sue dimissioni saranno confermate, Codurelli avrà diritto, a 65 anni, a un vitalizio di circa 1700 euro. «Le assicuro, è l'ultimo dei miei pensieri. Ho lavorato per 38 anni e ho maturato la mia pensione da 1000 euro al mese. Posso vivere con quella, come tantissimi altri che vengono definiti privilegiati...».

L'ANALISI

Enrico Morando

IL PD DEVE DIRE: QUESTO È IL NOSTRO GOVERNO

Perché la Lega ha assunto verso il governo Monti una posizione di così violento contrasto? Non convince la risposta che la Lega stessa ha fornito nel corso del dibattito parlamentare: «La manovra di Monti è iniqua, ed espropriatrice verso i ceti produttivi della Padania». Non convince perché i dirigenti leghisti - almeno quelli, per dirla con una delle battute folgoranti di Giancarlo Pajetta, che non hanno il difetto di credere alla propria propaganda - sanno benissimo che le cose non stanno così. E che semmai ha qualche fondamento il giudizio opposto: dei 10 miliardi di euro - tutti prelevati dai patrimoni - che la manovra dedica alla riduzione della pressione fiscale sui produttori, la gran parte si rivolgerà a sostenere impresa e posti di lavoro laddove l'una e gli altri sono più presenti, ossia al Nord. E non convince perché, anche ammettendo che fosse fondato questo suo giudizio, alla Lega resterebbe da rispondere a una domanda: è necessaria e urgente una manovra di questa entità e con questo carattere strutturale, oppure no? È una domanda che la Lega vuole occultare dietro alla cortina fumogena degli artigiani del Nord, rovinati dalla piena deducibilità dell'odiata Irap pagata sul costo del lavoro; e dei commercianti del Nord, distrutti da un aumento dei loro contributi previdenziali, che finalmente potranno assicurare loro una pensione decente, così consentendogli di smettere di ingrassare - sì, ingrassare - i sistemi assicurativi privati assai meno generosi del sistema previdenziale pubblico.

Il fatto è che Bossi ha da gestire un vero e proprio fallimento politico. Alla guida della nazione per più di otto anni e mezzo degli ultimi dieci, il suo partito non è riuscito né a fornire protezione ai ceti produttivi del Nord, né a realizzare il cambiamento promesso. Come

capita ai leader in difficoltà di partiti a fortissima identità e attraversati - come la Lega - da pulsioni antisistema, Bossi ha pensato che l'unica strada per evitare il collasso fosse un ritorno al passato (anche nel Pd, *mutatis mutandis*, abbiamo vissuto un'esperienza simile): via dal governo di Roma, per tornare alla secessione.

Ma, ecco il punto, come rendere realistico questo obiettivo, altrimenti poco più che folcloristico? La risposta è semplice: se ci fosse il fallimento del debito pubblico italiano, esso trascinerrebbe nella rovina l'intera costruzione dell'Euro. Crollata l'unità monetaria, cosa prenderebbe il suo posto? Probabilmente, dopo una vera e

Anti-secessione Se riesce Monti fallisce la Lega e viceversa

propria catastrofe sociale, si andrebbe ad un nuovo assetto: l'«Euro 1», nella vecchia area del marco, e l'«Euro 2», nei restanti Paesi dell'attuale Unione. Da una parte una moneta forte, dall'altra una moneta (o un sistema di monete) debole, protagonista di un accelerato processo di sistemica svalutazione.

È un incubo? Sì. Per tutti, compresi gli artigiani e i commercianti del Nord, falcidiati sia nel reddito, sia nel patrimonio. Ma proprio questo esito da incubo è la condizione per il successo della nuova-vecchia linea politica della Lega. Se c'è il fallimento del debito pubblico, allora diventa plausibile la secessione del Nord. La parte più sviluppata del Paese, questa è la scommessa di Bossi, non accetterà di uscire dall'Europa che conta. E agirà di conseguenza.

Ecco perché la Lega si scaglia con tanta veemenza contro il governo Monti e la sua manovra.

Esso, proponendosi di scongiurare il fallimento del debito pubblico, costituisce il più grande ostacolo per la strategia secessionista della Lega. Se riesce Monti, fallisce la Lega. Se Monti fallisce può riuscire la Lega.

So che a questo modo di ragionare si può avanzare un'obiezione di fondo: non c'è un effettivo rischio di fallimento del debito pubblico. E, conseguentemente, il compito cui il governo Monti deve attendere è rilevante, ma non ha valore esiziale (nel senso dell'alternativa tra fallimento e successo, tra vita e morte). Di qui, anche nel campo del centro-sinistra, le cautele e le prese di distanza: «Sì, lo appoggiamo, Monti, ma senza impegno».

Capisco, ma non riesco a condividere. Il debito pubblico italiano può effettivamente fallire; può ancora fallire, malgrado la manovra. Se il livello dei tassi dovesse destabilizzarsi attorno al 7% dove oggi si trova, dovremmo fare per anni un avanzo primario superiore al 5% cento del Prodotto, non per ridurre il debito, ma per mantenerlo così com'è. Cosa che significherebbe insostenibilità, cioè fallimento del debito pubblico italiano. E ancora: tassi d'interesse così elevati sul debito pubblico informano di sé l'intero sistema dei tassi: quindi, banche che non fanno credito a famiglie e imprese; e imprese e famiglie che non possono prendere a prestito per investire. Risultato: insostenibilità del debito pubblico e caduta in recessione.

La nettezza delle alternative in campo è perfettamente squadernata: la Lega deve far cadere il governo Monti, perché questa è la condizione per il fallimento del debito pubblico. Il Pd e il Pdl devono garantire il successo del governo Monti, per salvare l'Italia dal fallimento, realizzare le condizioni per uscire dal bipolarismo distorto che ci ha portato all'attuale collasso e aprire la stagione del bipolarismo maturo, in cui le forze centrali dei due schieramenti si emancipano dal ricatto delle componenti estremiste dei rispettivi campi.

In questo senso, per il Pd, altro che «governo amico»: se al successo del governo Monti è vitalmente legato il futuro della nazione, noi, come partito della nazione, dobbiamo dire: questo è il nostro governo.